



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 7 novembre 2025

1. **Ogni vittima sul lavoro è una storia, una voce, una promessa non mantenuta. Domani a San Pietro il Giubileo del Lavoro.**
2. **Le ultime audizioni sulla Manovra e la replica di Giancarlo Giorgetti.**
3. **L'impatto sul futuro delle norme di bilancio.**
4. **Allarme salute: il 10% degli italiani rinuncia a curarsi per le liste d'attesa. Più fondi alla sanità.**
5. **Mentre le disuguaglianze crescono, l'unico vero ascensore sociale rimasto è quello familiare: l'eredità.**
6. **L'alternativa ai bonus per una crescita più duratura.**
7. **La centralità delle realtà dell'economia sociale nella preparazione del nuovo piano nazionale.**
8. **Cresce il ricorso alla cassa integrazione che tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2024, aumenta del 18,56%.**
9. **Caporalato: oltre il nome norme chiare, controlli intelligenti, sanzioni severe per chi sfrutta davvero, tutela per chi investe nel lavoro buono.**

Padre Enzo Fortunato – Morire sul lavoro non è una fatalità: è una ferita collettiva – Il Sole 24 Ore

Roma, **nel cuore della città che celebra il Giubileo, un uomo è morto lavorando.** Si chiamava **Octay Stroici**, aveva 66 anni. Era impegnato nei lavori di restauro della Torre dei Conti, a due passi dai Fori Imperiali. Una torre medievale che attraversa i secoli, simbolo della storia di questa città e del Paese. Una parte della struttura è crollata, l'operaio è rimasto intrappolato sotto le macerie per undici ore. Trasportato in ospedale, non ce l'ha fatta. Nel tempo in cui Roma si veste di accoglienza, pellegrinaggi, misericordia, **la morte di un lavoratore nel pieno del suo dovere ci costringe a fermarci.** Perché quando un uomo muore mentre lavora, non è mai una fatalità. È una ferita che si apre nella coscienza collettiva. **È una campana che suona. E che non può suonare a vuoto.** In Italia, nel 2023 sono state denunciate all'INAIL oltre 590.000 infortuni sul lavoro, con un calo del 16,1 % rispetto al 2022. Di questi, circa 1.147 hanno avuto esito mortale, segnando una diminuzione del 9,5 % rispetto all'anno precedente. **Tuttavia, il numero reale dei casi accertati è più basso** — ad esempio, 550 morti "accertati" nel corso del 2023 secondo un altro dato INAIL, di cui oltre la metà in itinere o fuori dall'azienda. **Nonostante il leggero miglioramento, un migliaio di famiglie ogni anno perdono un proprio caro mentre lavora:** una soglia che interroga il sistema produttivo, la cultura della



prevenzione e il valore che attribuiamo alla dignità del lavoro. Più di mille famiglie che hanno atteso qualcuno che non è mai tornato a casa. E il 2024 non mostra un calo significativo: i cantieri, i campi, i magazzini, le strade continuano a essere i luoghi dove il corpo e la vita del lavoratore sono più esposti. **Siamo un Paese che piange i lavoratori a cadenza quasi quotidiana e che rischia di abituarsi a farlo.** Ma non ci si abitua mai davvero. Ogni vittima è una storia, una voce, una promessa non mantenuta. Il Giubileo ci suggerisce una parola che ritorna forte: conversione. **Convertire lo sguardo, convertire le priorità, convertire l'economia affinché abbia un volto umano.** È in questo orizzonte che risuona il magistero sociale richiamato da **Papa Leone XIV**, che in più occasioni, e non soltanto nel nome, ha voluto ricollegarsi a **Leone XIII** e alla sua *Rerum Novarum*. Leone XIII ci ha insegnato che **il lavoro non è merce e chi lavora non è parte intercambiabile di un ingranaggio**: *«Sia sacra la persona del lavoratore; da rispettare in lui la dignità dell'uomo e la sua libertà.»* Così recita un passaggio fondamentale della *Rerum Novarum*. Questa parola è rivolta a tutti, interpella ognuno di noi. Ma oggi, scrivendo sulle pagine di un giornale economico, mi rivolgo in modo particolare a voi imprenditori, dirigenti, responsabili, custodi di realtà produttive piccole e grandi. La sicurezza non è un costo. È un investimento sulla vita. **Non è un obbligo che rallenta, ma un patto che costruisce fiducia e futuro.** E la sicurezza non si improvvisa: si pianifica, si organizza, si verifica, si testimonia. È cultura, non burocrazia. È cura, non carta. Un imprenditore è padre della propria impresa: e un padre non mette mai a rischio i suoi figli. Il Giubileo ci chiede strade più sicure, accoglienza più grande, servizi più efficienti. Ma ci chiede anche, prima di tutto, **una città e un Paese dove si possa lavorare senza morire.** Dove chi parte la mattina per lavorare abbia la certezza morale e reale di tornare la sera. Non basta inasprire le norme, se non cambia l'anima dei processi. Non basta aumentare i controlli, se non cresce la responsabilità condivisa. Non basta il dolore, se non diventa impegno. Ogni campana che suona per una morte sul lavoro è un invito alla conversione sociale. **Non lasciamo che suoni a vuoto. Mai più.**

2

Andrea Ducci–Manovra duello sui debiti – Corriere della sera

«Ho lo svantaggio di prendere le decisioni e non fare solo il professore rispetto a quello che fanno gli altri». **L'ennesima maratona di audizioni sulla legge di Bilancio** colleziona critiche e rilievi, soprattutto su come si distribuiscono i benefici del taglio dell'Irpef, sull'opportunità di una nuova rottamazione, sulla tassazione sugli affitti brevi che alimenterebbe il nero, mettendo così alla prova la tenuta del ministro dell'Economia, che **prende la parola dopo gli interventi di Istat, Cnel, Bankitalia, Corte dei Conti e Ufficio Parlamentare di Bilancio.** Durante le audizioni nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera **a finire sotto la lente è la norma che riduce il prelievo fiscale** nello scaglione di redditi tra 28 e 50 mila euro, tagliando l'aliquota dal 35% al 33%, una delle misure più identitarie della manovra. Dove vanno le risorse. **Secondo l'Istat, così come congegnata, va a beneficio degli italiani più ricchi,** riservando loro l'85% delle risorse. A dirlo è **il presidente, Francesco Maria Chelli,** quando spiega che *«ordinando le famiglie in base al reddito disponibile equivalente e dividendole in cinque gruppi emerge che l'85% delle risorse» andranno alle fasce di reddito più alte, con l'evidenza, tuttavia, che «per tutte le classi di reddito il beneficio comporta una variazione inferiore all'e% sul reddito familiare».* Una constatazione analoga la fa **Fabrizio Balassone di Bankitalia,** segnalando che **la manovra non riduce le disuguaglianze dei redditi** e che per le famiglie *«dal 2019 al 2023 c'è stata un'ampia perdita di potere d'acquisto del 10%, recuperata solo di 3 punti».* Bankitalia nutre



dubbi anche sulla rottamazione. *«L'evasione fiscale danneggia la crescita e produce iniquità»,* osserva Balassone, aggiungendo che la definizione agevolata comporta **«una perdita di gettito di 1,5 miliardi nel 2026»**. Bankitalia dedica un passaggio anche al giro di vite sulle banche, ricordando che il settore del credito è *«solido»*, ma sarebbe meglio *«evitare troppe modifiche inattese alla tassazione delle banche»*. **Corte dei Conti critica.** Dopo Balassone è la volta di **Mauro Orefice** della Corte dei Conti, che punta dritto su taglio dell'Irpef, rottamazione e affitti brevi. Nel primo caso certifica che la riduzione della seconda aliquota Irpef è *«pensata per i contribuenti con reddito superiore ai 28 mila euro»*, ma gli effetti maggiori si producono per i *«contribuenti con reddito pari o superiore ai 50 mila euro fino ai 200 mila euro»*. **Sulla sanatoria fiscale Orefice è altrettanto netto**, alimentando così l'ennesimo capitolo del duello a distanza tra i magistrati contabili e il governo, innescato fin dall'inizio della legislatura dalla scelta di sottrarre le opere del Pnrr al controllo della Corte dei Conti e, poi, proseguito fino al recente **stop della Corte al progetto governativo per il Ponte sullo Stretto**. Così Orefice segnala che la rottamazione ha un duplice difetto: *«Può ridurre la compliance fiscale»* e genera *«il rischio che l'Erario possa diventare un "finanziatore" dei contribuenti morosi»*. Ma **la Corte dei Conti è critica anche sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi** perché rischia di incentivare l'evasione. Ad associarsi sul fatto che la rottamazione mina il rispetto delle norme fiscali e che l'intervento sull'Irpef sia a beneficio dei contribuenti con redditi oltre 48 mila euro (in media 408 euro per i dirigenti e 23 euro per gli operai) è anche l'Upb. **La difesa di Giorgetti.** Di fronte a questo quadro Giorgetti replica partendo dall'obbligo di **tenere sotto controllo i conti pubblici**. *«Ho grande rispetto per i soggetti auditi prima di me. Dovete guardare anche a quello che abbiamo fatto non solamente quest'anno, ma in questi 3 anni: un intervento equilibrato tenendo conto del complesso delle misure»*. E **sull'Irpef osserva:** *«Tutela i contribuenti con redditi medi, ed estendendo la platea di chi aveva beneficiato del cuneo fiscale coinvolge il 32% dei contribuenti»*, con un beneficio medio di 218 euro all'anno e fino a 440 euro. **Sulla rottamazione, «l'ultima» assicura**, il ministro aggiunge: *«Non pensiamo di perdere gettito, naturalmente è distribuito diversamente. E una norma a favore di quelle imprese che non ce la fanno o non ce la farebbero a continuare l'attività se dovessero onorare tutto il debito subito»*. **Sugli affitti** tiene a dire: *«Siamo intervenuti sulla cedolare secca, che gestisce Airbnb e non crediamo che abbiamo danneggiato nessuno di quelli che devono abitare nella propria abitazione»*.

3

Paolo Balduzzi - L'impatto sul futuro delle norme di bilancio - Il Messaggero

In principio, nel 2012, fu l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione. O, per i più pignoli, l'equilibrio del saldo strutturale (art. 81). Qualche anno dopo, nel 2022, l'attenzione a quell'equilibrio economico, che **presuppone un bilanciamento tra le esigenze del presente e le necessità del futuro**, fu perfezionato dall'esplicito riconoscimento, sempre in Costituzione, del *"benessere"* (art. 41) e dell'*"interesse"* (art. 9) delle "future generazioni". L'ultima frontiera di questa progressiva, seppur lenta, **presa di coscienza del legislatore rispetto alle giuste aspettative dei più giovani** - e, vale la pena di sottolinearlo, dei non ancora nati - è un provvedimento di iniziativa governativa che è appena stato licenziato dal Parlamento e che prevede, tra le altre cose, **l'introduzione di una "Valutazione d'impatto generazionale"** e di un **"Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi"**. I nomi scelti indicano piuttosto bene la funzione di queste novità: il Governo dovrà tenere conto degli effetti



"ambientali o sociali" delle proprie scelte sul benessere dei giovani e delle generazioni future, ponendo **"particolare attenzione all'equità intergenerazionale"**. Tra guerre, inflazione, pressione fiscale in aumento, nuove regole del Patto di stabilità e crescita da osservare e ultime scadenze del Pnrr da rispettare, ci sarà sicuramente qualcuno che si starà chiedendo se, di una legge simile, ne sentissimo davvero la necessità. Senza retorica, la risposta non può però che essere convintamente affermativa. Anzi, da un certo punto di vista, si potrebbe addirittura argomentare come **l'assenza di un tale attenzione verso il futuro sia, in fin dei conti, proprio l'origine delle principali debolezze del nostro paese**. Ben vengano, quindi, la Valutazione e l'Osservatorio. E un plauso al Governo e al Parlamento che se ne sono fatti carico. Il problema sarebbe pensare che tutto ciò sia sufficiente a invertire una tendenza che sta producendo, ormai da diversi anni, conseguenze drammatiche. Vero è che **dai principi costituzionali si sta finalmente passando a strumenti operativi**, ma tali strumenti, al momento, hanno **solo finalità "informativa"** e non sono quindi per nulla vincolanti. Soprattutto, sembra essere assente una qualunque preoccupazione sugli effetti economici, e quindi davvero redistributivi, della normativa. **Ragionare di equità intergenerazionale tralasciando l'allocazione delle risorse finanziarie** assomiglia ad acquistare una Ferrari senza il motore: parcheggiarla fuori casa fa fare bella figura ma, a parte quello, è sostanzialmente inutile. **Il problema è che i costi della disuguaglianza intergenerazionale colpiscono cittadini che non hanno voce** ed elettori che non esistono. Del resto, non si possono vincere le elezioni con i voti di chi non è ancora nato e alla tentazione di favorire sempre il presente, a scapito del futuro, soccomberebbe chiunque. **Almeno adesso, tuttavia, potremmo forse aspettarci maggiore presa di coscienza**: chissà se i dati raccolti dall'Osservatorio, come ci si augura, riusciranno a convincere non solo il legislatore ma tutta l'opinione pubblica che un euro in meno oggi in spesa per istruzione si tramuterà in lavoratori più poveri e meno qualificati domani; che l'eccessivo lassismo sulla riduzione di debito pubblico oggi diminuirà ulteriormente la crescita economica - e quindi il benessere - di domani; che promettere pensioni troppo generose oggi comporterà anziani senza diritti domani. **In una società senza figli, forse, anche sbattere la faccia su statistiche oggettive e terrificanti potrebbe non avere alcun tipo di effetto**. Del resto, l'introduzione del bilancio di genere, già diversi anni fa, non ha migliorato significativamente le condizioni delle donne sul mercato del lavoro o non ha reso più sicure le nostre strade. Ma **non provarci nemmeno e alzare anticipatamente bandiera bianca significherebbe condannare il Paese alla propria scomparsa**. Un'eventualità che, anche per rispetto a noi stessi e al nostro passato, se proprio il futuro non ci interessa, dobbiamo assolutamente evitare.

4

Mauro Evangelisti - Allarme salute: il 10% degli italiani rinuncia a curarsi per le liste d'attesa. Più fondi alla sanità - Il Messaggero

Aumentano gli italiani che rinunciano a curarsi. Lo fanno perché le liste d'attesa sono troppo lunghe e perché non possono permettersi di rivolgersi alla sanità privata a pagamento. Nel 2024 sono stati 1,3 milioni in più dell'anno precedente coloro che si sono arresi: un segnale preoccupante perché avviene in un Paese in cui l'età media è molto alta. I dati sono stati illustrati dal presidente dell'Istat, **Francesco Maria Chelli**, nel corso dell'audizione alle commissioni riunite Bilancio di Senato e Camera per esaminare il testo della Finanziaria. I dati dell'Istat sono severi: nel 2024 il 9,9 per cento degli italiani ha desistito *«per problemi legati alle liste d'attesa,*

4



alle difficoltà economiche e alla scomodità delle strutture». Significa 5,8 milioni di persone. Nel 2023 quella percentuale era più bassa (7,5 per cento) e ovviamente era meno rilevante il numero assoluto (4,5 milioni). **Brutale sintesi: la situazione è in peggioramento e la causa principale della rinuncia a curarsi è rappresentata dalle liste d'attesa** che viene indicata - spiega ancora l'Istat - «dal 6,8 per cento della popolazione». ANZIANI Come è possibile? Eppure il governo ha stanziato più risorse per la sanità pubblica. **Analisi dell'Istat** (sulla spesa totale però, non sui fondi statali): «Nel 2024 la spesa sanitaria totale è pari a 185,1 miliardi di euro. La componente finanziata dal settore pubblico si attesta a 137,5 miliardi di euro, **la spesa sostenuta dalle famiglie è di 41,3 miliardi**». L'ultimo spicchio - 6,4 miliardi - passa in gran parte dalle assicurazioni private. Il Ministero dell'Economia ha ricordato che il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui contribuisce lo Stato **raggiungerà i 142,9 miliardi di euro nel 2026** (+6,4 miliardi rispetto ai 2025), 143,9 nel 2027 e 144,8 nel 2028. Il ministro **Giancarlo Giorgetti** ha osservato: «Anche con questa manovra si stanziavano nuove risorse per la sanità, pari a 2,4 miliardi nel 2026 e 2,65 miliardi a decorrere dal 2027». **In audizione c'è stato il contributo del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)** che ha dato questa chiave di lettura «Nonostante gli investimenti attivati con il PNRR, in particolare in innovazione tecnologica e rafforzamento dell'assistenza territoriale, secondo i dati più recenti la spesa sanitaria pubblica si manterrà attorno al 6,3 per cento del PIL nel 2024 per scendere progressivamente al 6 per cento nei 2028. Sebbene in termini assoluti essa cresca di circa 8 miliardi, il rapporto rispetto al PIL segnala un definanziamento». Infine, c'è l'analisi della Corte dei Conti: «L'aumento delle risorse consente di rispondere solo parzialmente agli interventi necessari per affrontare le criticità del settore nel cui ambito appaiono in crescita i costi per i contratti del personale, per i farmaci, per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati e per i dispositivi medici e, in generale, per corrispondere alle esigenze di una popolazione sempre più anziana». Ma **come mai, nonostante la riforma del sistema delle liste d'attesa del Ministero della Salute, aumenta il numero degli italiani che rinunciano a curarsi** perché non riesce a prenotare in tempi adeguati una visita o un esame e al contempo non può permettersi di farlo a pagamento? **RICAMBIO**. Prima di tutto, **i dati sono del 2024: ancora la riforma delle liste d'attesa non era operativa**. Nel 2025 ci sono segnali di miglioramento, «ma a macchia di leopardo, a volte con differenze nella stessa regione da asl ad asl», osserva **Valeria Fava**, responsabile della Salute per **Cittadinanzattiva**. Ma c'è un macigno che pesa più di altri ed è sempre l'Istat a segnalarlo: non ci sono sufficienti medici e infermieri. E quelli ancora in servizio spesso sono vicini alla pensione. Assumerne di nuovi non è semplice, perché mancano proprio le professionalità (nel caso degli infermieri) o perché una quota dei giovani preferisce lavorare nella sanità privata o andare all'estero (i medici). Spiega l'Istat: «A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, **nel contesto internazionale l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico** e una dotazione insufficiente di quello infermieristico. Nel 2023 si registra la quota più alta tra i Paesi dell'Ue di medici anziani in servizio: il 44,2% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni; per quest'ultima fascia di età, valori decisamente più bassi si osservano in Francia (16,1%), Germania (9,4%) e Spagna (8,4%)». **Sui medici di base, l'analisi è impietosa**: «Attualmente sono 37.983, 0,64 per mille residenti. 11 60% ha almeno 60 anni. In un contesto in cui la dotazione è decrescente (-7.220 medici in dieci anni), desta particolare preoccupazione l'uscita dal mercato del lavoro di molti professionisti e il conseguente ulteriore incremento del carico di assistenza per chi continua a svolgere questa attività professionale: la percentuale di chi



ha più di L500 assistiti (valore massimo stabilito dalla normativa) e pari al 51,7%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2022». **Non va meglio sul fronte degli infermieri:** sono 405mila, 6,9 ogni mille abitanti (la media dell'Ue è di 8,3). **Un infermiere su 4 ha più di 55 anni.**

5

Giulio Gambino - La società dell'eredità - Il Post

Per la prima volta nella storia recente, il lavoro — pilastro del progresso e della dignità individuale — non basta più da solo a determinare il destino delle persone. **L'idea che l'impegno e il merito possano spalancare le porte della sicurezza economica,** dell'autonomia personale e perfino della felicità è entrata in crisi. **Oggi, a contare davvero, è ciò che si eredita.** E ciò è vero non solo per i grandi patrimoni dei super ricchi, ma anche per i piccoli e medi risparmi di una vita accumulati da genitori e nonni. **A qualsiasi livello, strato sociale e latitudine.** L'impiego che svolgiamo determina infatti in modo sempre meno decisivo la nostra capacità di produrre ricchezza e costruire un futuro, ormai quasi del tutto imprescindibile da ciò e da quanto riceveremo come successione per discendenza diretta. **Nel 2025, secondo diverse stime accademiche, sono stati trasferiti oltre 5 trilioni di euro in eredità** da una generazione all'altra: case, denaro, oggetti d'arte, eccetera. Si tratta di una fra le più imponenti operazioni di redistribuzione privata di ricchezza della storia occidentale. **È il lento e graduale passaggio di testimone dei baby boomers,** la generazione nata nel dopoguerra e cresciuta in un'epoca di espansione, salari stabili, case che si compravano con dieci annualità e pensioni garantite. Oggi, quella ricchezza accumulata viene riversata su figli e nipoti che spesso, pur avendo studiato di più e lavorato con maggiore flessibilità, si ritrovano economicamente più fragili. **La fotografia è oggettivamente impietosa: il lavoro non garantisce più mobilità sociale.** Gli stipendi stagnano, i contratti si frammentano, la casa — una volta simbolo di riscatto — è diventata un miraggio. Così, mentre le disuguaglianze crescono, l'unico vero ascensore sociale rimasto è quello familiare: l'eredità. Chi nasce da genitori proprietari di un immobile odi qualche investimento ha un paracadute; chi no, rischia di restare indietro per sempre. È un ritorno a un'economia quasi feudale, dove il punto di partenza conta più del talento e dell'impegno. **Ma questa "società dell'eredità" non è solo un fatto economico: è anche un fattore psicologico e culturale.** Genera una sensazione diffusa di impotenza, di sospensione. giovani adulti — che giovani non sono più — **restano in bilico tra aspirazioni frustrate e una dipendenza prolungata dalle famiglie.** L'autonomia, che un tempo segnava il passaggio alla maturità, diventa così un privilegio. E la famiglia, da rete di affetti, si trasforma in infrastruttura economica indispensabile. Un dramma vero. Il paradosso è che questa montagna di ricchezza che cambia mani non produce alcuna nuova energia sociale. Non alimenta nulla: innovazione, rischio, impresa. **Serve, perlopiù, solo a colmare i vuoti di un sistema che non garantisce più stabilità né opportunità.** Eppure, in questo enorme flusso di capitale privato, si nasconde anche una domanda implicita di riforma: come redistribuire le risorse, come tassare le eredità, come far sicure il futuro non dipenda solo dalla famiglia — quale che ne sia la provenienza. **Il punto è che un'economia fondata sull'eredità è un'economia prevalentemente ferma.** Una società che vive dei risparmi del passato è una società che ha smesso quasi del tutto di credere nel futuro. L'Italia, come gran parte d'Europa, si trova oggi davanti a una scelta cruciale: continuare a contare sui lasciti dei genitori o costruire un nuovo patto generazionale in cui lavoro, studio e innovazione tornino a valere qualcosa. Perché se il



futuro si eredita e non si conquista, allora il merito diventa un'illusione, la mobilità sociale un mito, e la speranza (ancora prima del capitale) un bene sempre più scarso

6

Massimo Ferlini – L'alternativa ai bonus per una crescita più duratura - IlSussidiario.net

Settimana scorsa Istat ci ha dato un quadro dell'andamento dei nostri salari e dell'occupazione. È la fotografia dei problemi che il nostro mercato del lavoro sta attraversando. **Quantitativamente si allunga una serie positiva.** La crescita degli occupati prosegue. È positiva per donne e over 50. Stabile per i più giovani anche se si sono significativamente ridotti i Neet. Resta positivo anche l'incremento dei contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine. **Avremmo bisogno di un calo più significativo del tasso di inattività,** ma per ottenere questo risultato occorrerebbero programmi di politiche attive ben più strutturati rispetto a quanto si sta facendo. La crescita complessiva e l'andamento zigzagante fra le diverse classi di età rende evidente che **il mismatching di competenze prosegue.** Le imprese non trovano nei più giovani la formazione richiesta e stabilizzano classi di età più avanzate per usare l'esperienza acquisita. **La crescita dell'occupazione giovanile e femminile rischia così di essere indirizzata verso lavori poveri.** Una crescita occupazionale così in controtendenza con la scarsa crescita dell'economia ci dice che **prosegue un sistema produttivo che favorisce il basso costo del lavoro rispetto agli investimenti in modernizzazione** dei sistemi produttivi e alla crescita della produttività. Arriviamo così al secondo elemento messo in luce da Istat che ha stimato il ritardo dei nostri salari dal 2021 a oggi in un 8,1% rispetto all'andamento dei prezzi. **La stasi ormai più che decennale del tasso di crescita della produttività** è sicuramente la causa strutturale di tale risultato. A questa situazione di fondo si sommano i ritardi nel rinnovo dei contratti che rendono difficile il recupero del valore reale dei salari anche quando si arriva a definire i nuovi accordi. **Va sottolineato che se non vi è stata ancora una maggiore tensione sul fronte sindacale,** senza entrare nella analisi delle divisioni e di chi privilegia scioperi per bloccare tutto ma non contratta il recupero del fiscal drag, è perché **la crescita occupazionale, pur povera e con orari limitati, ha permesso un recupero di capacità di spesa familiare** anche in assenza di crescita dei singoli salari. Due salari scarsi in famiglia valgono comunque più di uno. Dalla fotografia che Istat ci ha offerto vengono resi evidenti alcuni interventi che sarebbero indispensabili per **fare in modo che la barca economica sia messa in condizione di riprendere con decisione la rotta della crescita.** La manovra di bilancio attualmente in fase di avvio dovrebbe cercare di mettere a fuoco **interventi significativi per rispondere alle sfide che la situazione economica e del lavoro mettono in luce.** Le misure presentate sono per ora legate solo a sostenere il valore dei recuperi salariali ottenuti nell'anno in corso e nel prossimo anno attraverso un'aliquota fiscale di favore. **A ciò si sommano interventi sempre di favore fiscale per i lavori disagiati e straordinari.** Anche per accordi di produttività si fissano aliquote fiscali di favore. La misura di sostegno ai salari in caso di ritardo nel rinnovo contrattuale è invece in discussione per la forma e per il valore da assegnare. **L'impressione è che manchi una visione complessiva e che gli interventi seguano la logica dei bonus temporanei.** Così come si pensa di rispondere ai problemi dei poveri con bonus per la spesa, ai temi della famiglia con bonus per i bambini, anche su contratti e salari si cercano interventi tampone per dimostrare attenzione al problema più che cercarne una soluzione. L'insieme delle misure proposte infatti non solo non cambia **un sistema fiscale che continua a essere sbilanciato tassando il lavoro più di ogni altra forma**

7



di reddito, ma non risolve nemmeno in modo stabile la tutela dei salari dagli effetti del fiscal drag. **Questione più importante sarebbe poi intervenire sulla produttività.** Pare che ci sia una correzione rispetto alle misure per le imprese con un ritorno al sistema previsto dalle norme Industria 4.0 che avevano dato risultati ottimi. Si cerca così di recuperare il tempo perso di questi tre anni. Resta però un buco importante. La nostra industria è comunque il settore dove investimenti per la crescita della produttività sono stati fatti. Noi scontiamo una profonda incapacità di investire nella modernizzazione del sistema Paese. **È qui, nel peso della burocrazia sul sistema produttivo, che scontiamo i peggiori ritardi.** Un sistema burocratico pesante e inefficiente, un costante ritardo nell'affrontare i problemi di molti settori economici che devono compiere un salto di modernizzazione (turismo e trasporti in primis), **un taglio ai costi fiscali e dell'energia che pesano sul nostro sistema produttivo** molto più di quanto avviene nei Paesi nostri concorrenti, sono i temi su cui manca una impostazione strategica e che riducono quindi le scelte del bilancio a piccoli interventi. Bonus al posto di riforme. **C'era una occasione di cui si parla sempre meno. Il Pnrr aveva il compito di accelerare molte riforme per liberare produttività di sistema.** Si stanno usando le risorse per coprire buchi di bilancio. Addirittura **alcuni fondi della voce lavoro sono stati dirottati perché totalmente inutilizzati.** Un chiaro esempio di come trasformare fondi pubblici per investimenti utili in spesa che non darà frutto.

7

Luigi Bobba - La centralità delle realtà dell'economia sociale nella preparazione del nuovo piano nazionale- Avvenire

Secondo un'indagine pubblicata da Eurobarometro lo scorso 28 ottobre, frutto di una rilevazione effettuata tra oltre 26mila cittadini europei, **il 75% degli intervistati riconosce l'importanza dell'economia sociale**, mentre l'88% ritiene che il proprio Paese dovrebbe elaborare strategie ad hoc su questo tema. In Italia, l'88% degli intervistati crede che tale modello dovrebbe essere promosso anche a scuola, attraverso apposite iniziative di sensibilizzazione. Questi dati sembrano valorizzare la recente scelta del Ministero dell'Economia e Finanze (Mef) - per il tramite del **Sottosegretario Lucia Albano** alla quale è stata attribuita la delega all'Economia sociale - di avere puntato con decisione sulla predisposizione di un **Piano Nazionale per l'Economia Sociale.** Ciò rappresenta la risposta italiana alla Raccomandazione del Consiglio Ue del 27 novembre 2023, con cui gli Stati membri sono stati invitati a elaborare strategie per sviluppare le condizioni quadro dell'economia sociale. L'Italia recepisce i punti focali della Raccomandazione, ma **li adegua rispetto alla propria storica tradizione del non profit**, con l'intento di riconoscere e promuovere nel tessuto socioeconomico del Paese il contributo di cooperative, società di mutuo soccorso, enti del Terzo settore, enti religiosi e sportivi dilettantistici. **L'iniziativa rappresenta un passaggio inedito nel panorama delle politiche pubbliche:** per la prima volta si elabora **una strategia nazionale dedicata a un comparto spesso non adeguatamente rappresentato dagli indicatori macroeconomici tradizionali**, i quali misurano la sola produzione di beni e servizi a valore di scambio, senza considerare valori invisibili quali l'attività gratuita o l'apporto dei volontari che, nel contesto del Terzo settore, assumono invece un'oggettiva rilevanza economica. In questo contesto, il **Piano d'Azione individua le direttrici su cui costruire una vera e propria politica economica di comparto.** (...) La scelta da parte del Mef di mettere in **consultazione pubblica fino al 12 novembre** la bozza del Piano d'Azione, evidenzia l'adozione

8



di un metodo che caratterizzerà il Piano stesso anche nelle successive fasi di attuazione, monitoraggio e verifica dei risultati. Il suo successo sarà infatti legato al coinvolgimento non solo dei diversi attori istituzionali, ma in primo luogo degli **enti dell'economia sociale, nonché delle imprese impegnate sui temi della sostenibilità sociale e ambientale**, guardando anche al livello locale. Si apre in tal senso la possibilità di coinvolgere le molteplici realtà territoriali del nostro Paese, attivando sia il sistema delle Camere di Commercio, sia i Municipi a partire da quelli - Torino e Bologna - che già hanno predisposto dei Piani territoriali di sviluppo dell'economia sociale. In un Paese dove i sistemi produttivi sono fortemente caratterizzati sul piano territoriale, la collaborazione tra attori locali non può non essere una leva fondamentale per liberare tutte le potenzialità dei soggetti dell'economia sociale. Giova, sul punto, richiamare **una recente iniziativa promossa dalla Fondazione Terzjus**, con il sostegno della **Fondazione Crt** e in partenariato con le Camere di Commercio di Piemonte e Valle d'Aosta. Il progetto - avvalendosi anche delle elaborazioni e delle esperienze maturate in Torino Social Impact e dal Cisem (realtà avviate rispettivamente dalle Camere di Commercio di Torino e Cuneo) - mira a sviluppare in quegli stessi territori una Rete di Osservatori e Comitanti territoriali per l'economia sociale, con lo scopo sia di mappare statisticamente il fenomeno, sia di mobilitare i soggetti locali nell'elaborare e accompagnare dei Piani territoriali che **mettano al centro la creazione di occupazione di qualità, lo sviluppo sostenibile, specialmente nelle aree interne**, la crescita dell'inclusione sociale, oltretutto la partecipazione attiva dei cittadini. Tutto ciò è pienamente coerente con il Piano nazionale che, nel recepire gli indirizzi dell'Europa, pone una **particolare attenzione nel valorizzare il protagonismo degli attori locali nelle** fasi di attuazione, monitoraggio e valutazione del Piano. La consultazione diventa quindi un'occasione per contribuire fattivamente alla costruzione di un **Piano d'azione fortemente partecipato** e in grado di riconoscere e valorizzare l'effettivo apporto che i **oggetti dell'economia sociale danno allo sviluppo e al rafforzamento della coesione del Paese**.

8

Giorgio Pogliotti – In nove mesi cassa integrazione +18% – Il Sole 24 Ore

Cresce il ricorso alla cassa integrazione che tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2024, aumenta del 18,56%, con 429,3 milioni di ore autorizzate. **Oltre il 90% è richiesto dal complesso dell'industria con meccanica e metallurgia** che da sole assorbono circa la metà delle ore autorizzate nei primi nove mesi del 2025. Sono elaborazioni contenute nel rapporto dell'**Associazione Lavoro Welfare presieduta da Cesare Damiano**, curato da **Giancarlo Battistelli**, che trasforma le ore di cassa integrazione autorizzata dall'Inps tra gennaio e settembre in posti a zero ore, stimando un'assenza completa di attività produttiva per oltre 275mila lavoratori, con **un abbattimento complessivo del monte salari di oltre 1 miliardo e 300 milioni di euro** (al netto delle tasse). In media ogni singolo lavoratore che nel periodo gennaio-settembre 2025 è stato posto in Cig a zero ore per tutto il periodo, **ha subito una riduzione del proprio reddito di oltre 4.400 euro** (al netto delle tasse). L'incremento di ore autorizzate è concentrato tra la Cig ordinaria che copre il 51,89% e la Cig straordinaria che pesa per il 48% su tutta la Cig autorizzata nei primi nove mesi del 2025. **Tradotto in posti di lavoro**, è come se nei nove mesi siano stati fuori dall'attività produttiva 139mila lavoratori posti in Cig ordinaria, **128mila lavoratori in Cig straordinaria**, 285 in Cig in deroga e oltre 6.600 nei Fondi di solidarietà. In base alle ore autorizzate di Cig, nel periodo gennaio-settembre 2025 si



sono perse 53,6 milioni di giornate lavorative. A questo proposito va, però, ricordato che **il calcolo sulla riduzione del reddito è stato elaborato prendendo a riferimento le ore di Cig richieste e autorizzate dall'Inps, che sono diverse dal "tiraggio", ovvero dall'effettivo impiego**: secondo l'ultimo dato disponibile, tra gennaio e luglio **il consumo reale è stato del 22,56%** nella media delle ore autorizzate. Guardando nel dettaglio l'andamento per settore, **il Meccanico è quello che richiede più ore superando oltre 199 milioni** (+30,21% sul 2024), seguito dal Metallurgico con 37,3 milioni di ore (+25,12%), Pelli e Cuoio con 26,4 milioni di ore (+1,64%), Chimico con 23,9 milioni di ore (+5,81%), Trasporti e comunicazioni con 22,8 milioni di ore (+128,17%). In calo sul 2024 la richiesta dal Tessile con 20,7 milioni di ore (-7,69%), dal settore Edile con 14,8 milioni di ore (-8,71%), dal Commercio con 14,7 milioni di ore (-22,92%) e dal Legno con oltre 14 milioni di ore (-0,73%). Le Regioni con un volume maggiore di ore di Cig sono la Lombardia con 74 milioni di ore autorizzate (+6,39% sui primi 9 mesi del 2024), il Veneto con 54,2 milioni (+2,20%), il Piemonte con 47,7 milioni di ore (+38,91%), l'Emilia-Romagna con 46,1 milioni e il Lazio con 32,8 milioni di ore (+72,78%), la Toscana con 30,7 milioni di ore (+27,45%), la Puglia con 25,2 milioni di ore (-6,86%) e la Campania con 24,6 milioni (-5,62%). Più nel dettaglio, tra gennaio-settembre rispetto allo stesso periodo del 2024, **la Cig ordinaria diminuisce (-4,50%), con 217,3 milioni di ore, mentre la Cig straordinaria aumenta (+61,60%)** totalizzando 201 milioni di ore. Si è assistito alla riattivazione di molti decreti di Cig straordinaria - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati nelle aziende: in nove mesi sono 2.023 decreti (+26,75% sul 2024). Per due terzi si tratta di contratti di solidarietà (con la riduzione dell'orario di lavoro): sono stati autorizzati 1.461 decreti (+32,94%). I decreti di sospensione temporanea della Cigs sono 217 (+16,04%). Il ricorso a questa causa anche se nell'immediato ha un effetto positivo, **rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti**. Aumenta la causale sulle crisi aziendali (+24,18%), come la causale per cessazione (+42,64%). In calo le riorganizzazioni aziendali: sono 141 (-17,06%). La Cig in deroga diminuisce (-70,11%), con 444 mila ore utilizzate, quasi tutte nel Commercio, mentre la richiesta nei Fondi di Solidarietà torna ad aumentare (+21,82%) con 10,3 milioni di ore.

9

Francesco Rotondi - Caporalato? Chiamiamolo lavoro illecito e affrontiamolo con strumenti moderni - Il Riformista

Il dibattito sul cosiddetto "caporalato" è tornato a occupare spazi rilevanti nel discorso pubblico. Ma continuare a usare questa parola - evocativa, certo, ma circoscritta storicamente e semanticamente al settore agricolo - rischia di distorcere la realtà e limitare le soluzioni. **Oggi lo sfruttamento del lavoro non si esaurisce nelle campagne:** attraversa industria, logistica, servizi, commercio. Parliamo, più correttamente, di lavoro illecito. Ridurre il fenomeno alla sola interposizione illecita significa ignorare la sua trasformazione. **La frontiera odierna è la tutela effettiva della dignità e del compenso:** salario sufficiente, adeguato, equo. Non a caso, l'ordinamento - anche attraverso la recente delega sul salario minimo - individua **come parametro di riferimento il contratto collettivo "più applicato" nel settore,** non necessariamente quello firmato dalle organizzazioni "*maggiormente rappresentative*". **L'articolo 36 della Costituzione** non menziona la rappresentanza sindacale: pone, invece, **l'accento sulla giusta retribuzione.** In un Paese che rischia ricorrenti "*eccessi regolatori*", la risposta non è aggiungere nuovi strati di norme, ma rafforzare quelle che abbiamo, rendendole



effettive e coerenti. È in questa logica che si comprende **il ruolo dell'articolo 603-bis del codice penale**: una norma che, legando il disagio economico all'approfittamento del datore, ha **costruito un ponte tra tutela lavoristica e repressione penale**. Strumento perfettibile, certo, ma con una sua identità solida. **L'altra grande leva è la filiera**. L'Europa chiede responsabilità sociale lungo le catene del valore. Parlare di due diligence significa garantire condizioni dignitose anche negli appalti leciti. Tuttavia, serve equilibrio: responsabilizzare il committente non può trasformarsi in un meccanismo punitivo automatico per chi adotta presidi virtuosi. La responsabilità solidale, che ha avuto **il merito di far emergere zone d'ombra**, va calibrata: deve premiare chi controlla, **non disincentivare chi produce in Italia rispettando regole e investendo in legalità**. C'è poi una tensione normativa da sciogliere: da un lato si chiede alle imprese di vigilare sulla filiera; dall'altro si vieta loro di ingerirsi nella gestione dell'appaltatore. **Serve chiarezza: una via italiana alla due diligence che consenta verifiche puntuali, trasparenza contrattuale, tracciabilità dei trattamenti economici e delle condizioni di lavoro**. Il lavoro illecito non si combatte evocando etichette del passato, ma con un moderno equilibrio tra garanzie e libertà economica. Norme chiare, controlli intelligenti, sanzioni severe per chi sfrutta davvero, tutela per chi investe nel lavoro buono. Perché **la dignità non si delega, e la legalità, in un mercato aperto, è una scelta di civiltà ma anche di competitività**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it